

LE RELAZIONI TRA LA SARDEGNA E LA PENISOLA IBERICA NEI PRIMI SECOLI DEL I MILLENNIO A.C.: LE TESTIMONIANZE NURAGICHE NELLA PENISOLA IBERICA

THE RELATIONS BETWEEN SARDINIA AND THE
IBERIAN PENINSULA IN THE FIRST CENTURIES
OF THE I MILLENNIUM B. C.: THE NURAGIC
EVIDENCES IN THE IBERIAN PENINSULA

GIOVANNA FUNDONI
UNIVERSITÀ DI CORDOVA
✉: giovanna.fundoni@yahoo.com

Fecha de recepción: 24 / 04 / 2009 / Fecha de aceptación: 21 / 05 / 2009

ANÁLES
DE ARQUEOLOGÍA
CORDOBESA
NÚMERO 20 (2009)

RIASSUNTO

La recente scoperta di un cospicuo numero di ceramiche sarde nuragiche nel centro storico di Huelva ha posto le basi per lo studio delle testimonianze sarde della prima metà del I millennio a.C. presenti nella Penisola Iberica. L'indagine sui materiali sardi già pubblicati, su altri inediti e altri di dubbia interpretazione, ha evidenziato l'esistenza di più di 70 ceramiche e di 5 manufatti bronzei ricollegabili alla Sardegna nuragica. La non indifferente quantità di materiali sardi analizzati pone diversi quesiti sulla loro provenienza, modalità di arrivo e significato, dimostrando l'esistenza di contatti e relazioni tra la Sardegna e la Penisola Iberica nei primi secoli del I millennio a.C. in continuità con rapporti ben più antichi.

Parole chiave: ceramica, nuragica, Penisola Iberica, Sardegna, relazioni.

ABSTRACT

The recent discovery of a considerable amount of Sardinian nuragic pottery in the historical centre of Huelva creates the starting point for the study of the Sardinian presence in the Iberian peninsula and of the relationship between the two geographical areas in the first half of the 1st millennium B.C. The examination of the Sardinian material (some already published, some unpublished, and some of dubious interpretation) shows the existence of more than 70 pottery fragments and 5 bronze finds relating to the Sardinian Nuragic culture. The not inconsiderable number of Sardinian archaeological finds analyzed here raises many questions about their provenience, means of arrival and significance, and demonstrates the continuity of more ancient contacts and relationships between Sardinia and the Iberian Peninsula in the first centuries of the 1st millennium B.C.

Key words: pottery, nuragic, Iberian Peninsula, Sardinia, relationship.

INTRODUZIONE

La scoperta di una serie di reperti ceramici di possibile provenienza nuragica nel centro storico di Huelva pubblicata alcuni anni fa (GONZÁLEZ DE CANALES *et alii*, 2004) ha attratto l'attenzione del mondo scientifico più dei precedenti ritrovamenti di materiali sardi dal santuario de Carambolo¹ (TORRES ORTIZ, 2004) e dal centro di Cadice (CÓRDOBA ALONSO E RUIZ MATA, 2005), aprendo la strada per lo studio delle testimonianze sarde nuragiche esistenti nella Penisola Iberica.

L'analisi dei citati materiali nuragici pubblicati, di altri poco noti o non riconosciuti come nuragici e di altri ancora inediti, ha evidenziato l'esistenza di un cospicuo numero di reperti sardi provenienti da diverse località della penisola: più di una settantina di reperti ceramici e cinque manufatti bronzei ricollegabili alla Sardegna nuragica.

La maggior parte di essi mostra già ad una valutazione stilistica e autoptica caratteri tipologici tipici della produzione materiale nuragica, altri rimandano alla Sardegna soltanto nei modelli o per la probabile mediazione sarda nel loro arrivo nella penisola.

¹ | Si tratta di un frammento di ansa decorata pubblicato da Carriazo nel 1963 ma riconosciuto come nuragico da Torres Ortiz nel 2004.

² | Si ha notizia (CÓRDOBA ALONSO E RUIZ MATA, 2005; RUIZ MATA 1999) di un numero imprecisato di frammenti di anfore Santa Imbenia e di vasi non meglio specificati con decorazione a cerchielli ritrovati a Cadice e al Castillo de Doña Blanca, che non è stato possibile vedere.

³ | Finora non sono state fatte analisi di impasti, ma ci si basa su confronti visivi. Le argille e i degrassanti usati in ambito nuragico si differenziano notevolmente da quelli dei contesti di ritrovamento, con differenze percettibili anche alla vista umana.

LE CERAMICHE

Le ceramiche prese in esame assommano a circa 70 elementi, di cui 3 vasi interi e 67 frammenti, sebbene siano da considerare anche un numero imprecisato di frammenti dei quali si hanno solo notizie o citazioni e che non è stato possibile localizzare².

Si tratta di forme tipiche del repertorio materiale nuragico, sia chiuse che aperte, dalle tipologie e registri decorativi vari.

La loro origine nuragica è stabilita sulla base di criteri stilistici e formali, di confronti con esempi simili esistenti in Sardegna, ma anche ad una valutazione autoptica della composizione e delle caratteristiche degli impasti³.

Si contano anche alcune forme nuragiche di probabile realizzazione locale.

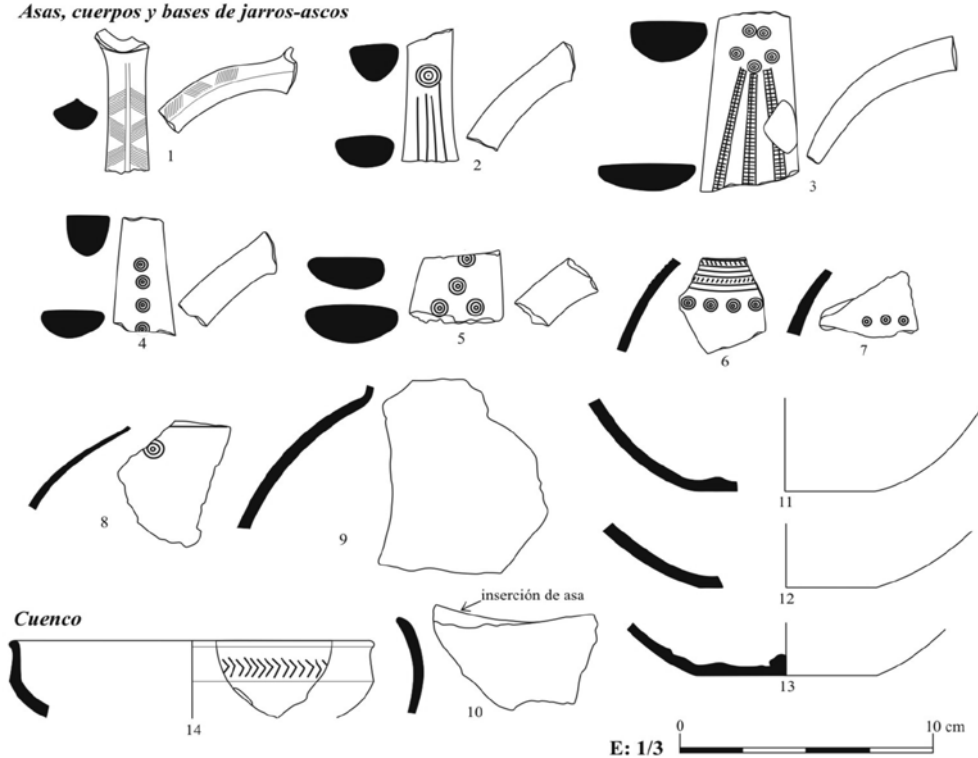
Se si eccettuano alcuni esemplari di anfore Santa Imbenia realizzate al tornio, il resto dei vasi sono fatti a mano.

Sono principalmente vasi d'uso comune, spesso piuttosto di fattura grossolana che porta per forza a considerarli in vista del loro contenuto o dell'effettivo utilizzo: vasi di forma chiusa adatti per il trasporto e la conservazione di beni o derrate alimentari, alcune forme aperte finalizzate alla preparazione e consumo di cibi e bevande.

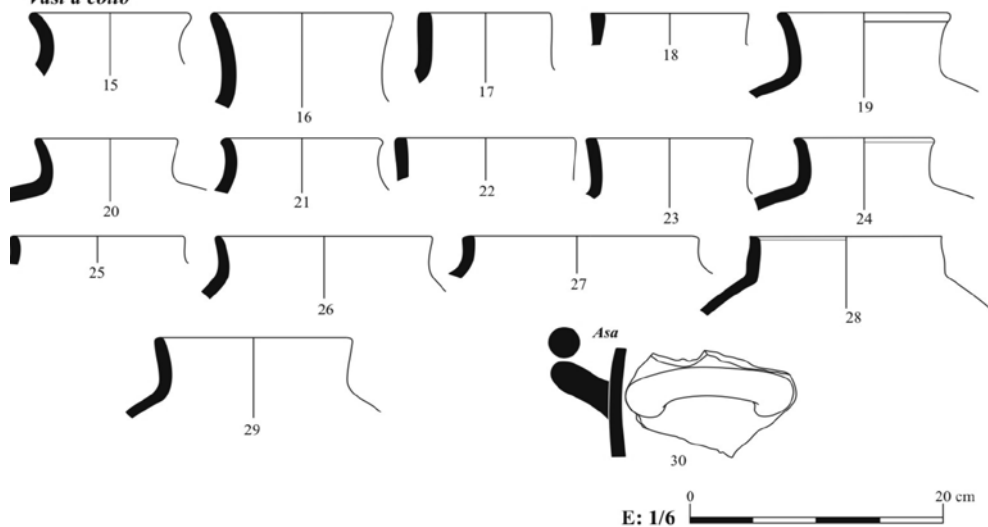
Essi si ascrivono a queste tipologie:

- vasi askoidi
- vasi a collo e olle a colletto
- anfore Santa Imbenia
- ciotole
- teglie
- altre categorie non meglio definibili

Asas, cuerpos y bases de jarros-ascos



“Vasi a collo”



LÁM. I, 1: ceramiche nuragiche da Huelva (González et alii, 2004, Lám. XXI).

A. VASI ASKOIDI

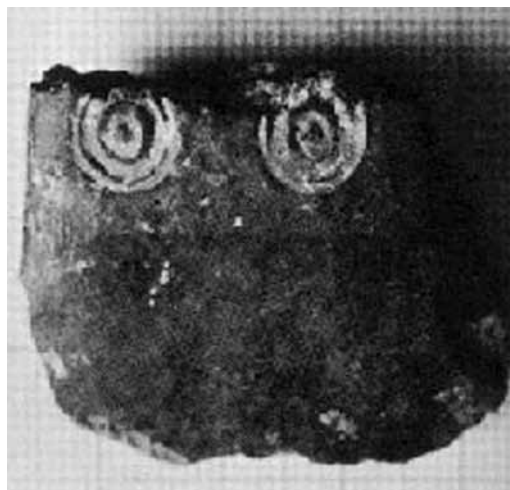
Una delle forme ceramiche più presenti è quella del vaso askoide, caratteristico della cultura nuragica tra il Bronzo Finale e l'età del Ferro (X-VII a.C.), molto comune sia in Sardegna che tra i beni di esportazione nella penisola italiana (KOLLUND, 1992, pp. 204-208), Sicilia (IBIDEM, p. 209; LO SCHIAVO, 2005), Lipari (FERRARESE CERUTI, 1986, pp. 433, 435; CAVALIER E DEPALMAS, 2008), Creta (VAGNETTI, 1989), Cartagine (KOLLUND, 1992, pp. 210-12).

Questo tipo di vaso, di solito realizzato a mano, è caratterizzato da un corpo ovoide o globulare, un'ansa verticale, ampia bocca obliqua (CAMPUS LEONELLI, 2000, p. 392). La sua funzione sembra essere quella di contenere e versare liquidi, sulla natura dei quali ancora si discute. Molti studiosi propendono per il vino, soprattutto particolari vini resinati (BOTTO, 2006), o qualche tipo di liquore o distillato di provenienza sarda visto che nell'isola si hanno numerosi esempi di vasi per la distillazione coevi e più antichi (LILLIU, 2003), sebbene ci sia anche chi opta per sostanze di particolar pregio come oli profumati (VAGNETTI, 1989, p. 208).

I vasi askoidi ritrovati nella penisola iberica hanno le stesse caratteristiche fisiche degli esemplari sardi: impasti con gli stessi tipi di inclusi e stessa grossolanità, superfici spesso scure, molto lisce e lucide.

E' documentato un solo esemplare integro da Cadice (Lám. II, 3-4), circa 17 frammenti a Huelva (Lám. I, 1), 2 dal santuario del Carambolo-Siviglia (Lám. II, 1-2), un numero imprecisato al Castillo de Doña Blanca-Cadice.

Si ritrovano soprattutto anse e frammenti di parete, pochi i fondi.



LÁM. II, 1-2: Frammenti di ceramica nuragica dal Santuario del Carambolo, Siviglia (Fernández e Rodríguez, 2007, Lám 10; Torres Ortiz, 2004, p. 46, Fig. 1)

Le anse appaiono sempre decorate con cerchielli impressi o linee incise, spesso anche associati, mentre solo 1/3 delle pareti mostra decorazioni dello stesso tipo all'esterno.

I luoghi di ritrovamento sono tutti in aree all'epoca abbastanza vicine alla costa, nei pressi di approdi (Cadice, Huelva), luoghi sacri (santuario del Carambolo), insediamenti locali (Huelva) e fenici (Castillo de Doña Blanca).

Se si escludono i frammenti più recentemente ritrovati a Huelva in un contesto indigeno preferenziale databile al X-IX a.C.⁴, la maggior parte degli esemplari si ritrova solitamente in associazione con materiali fenici con datazioni che riportano al IX-VIII a.C.

B. VASI A COLLO E OLLE A COLLETO

I vasi a collo e le olle a colletto sono vasi chiusi, realizzati a mano, dalle dimensioni medio grandi e la forma poco articolata, caratterizzati da un collo più o meno sviluppato (CAMPUS E LEONELLI, 2000, pp. 436, 470).

La decorazione non è molto comune, sebbene non manchi qualche esemplare decorato, e sono talvolta dotati di anse verticali a gomito rovescio (*ibidem*).

Sono tipologie di vasi piuttosto simili che si differenziano soprattutto per la forma ed estensione del collo. Solitamente quando si ritrovano soltanto i colli e non si conosce la forma del corpo si preferisce utilizzare la definizione di "vaso a collo" (*ibidem*).

Sono abbastanza diffusi in Sardegna, mentre la loro presenza in contesti esterni

all'isola è limitata agli esemplari di Kommos (VAGNETTI, 1989) e Lipari (FERRARESE CERUTI, 1987), e la loro estensione cronologica è molto ampia, dal Bronzo Recente alle prime fasi dell'età del Ferro (CAMPUS E LEONELLI, 2000, pp. 436, 470).

Venivano usati per contenere, conservare e trasportare liquidi e derrate alimentari, ma esistono casi usati per contenere lingotti di metallo, manufatti o resti da rifondere.

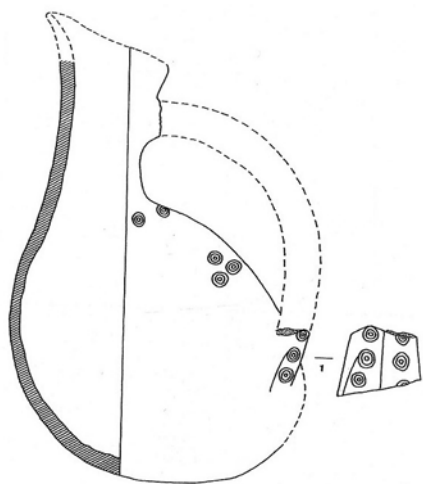
I vasi a collo e olle a colletto rinvenuti nella penisola iberica provengono solo da Huelva (Lám. I, 1) e mostrano caratteristiche fisiche simili a quelle dei vasi sardi: dimensioni da medie a grandi, impasti generalmente grossolani, non depurati, ricchi di inclusi, superfici ruvide. Mancano di decorazione e si presentano in più varietà formali.

Son stati ritrovati soltanto frammenti di colli, perciò non è facile ricostruirne la forma del corpo.

Non si ritrovano anse sicuramente riconducibili ad essi a parte una grande ansa orizzontale a maniglia (GONZÁLEZ DE CANALES *et alii*, 2004, Lám. XXI, 30), che lascia qualche dubbio perchè la tipologia è solitamente collegata alle scodelle (CAMPUS E LEONELLI, 2000, p. 619), sebbene esistano alcuni esempi su olle di questo tipo (*ibidem*, p. 540, Tav. 293, Figg. 3-4).

Gli esemplari di Huelva si datano, sulla base della datazione del contesto e dei confronti con esemplari simili sardi, al Bronzo Finale - prima età del Ferro.

⁴ Si tratta di due anse (Lám. III, 1-2) e diversi frammenti di corpo di vasi askoidi ancora inediti. Si ringrazia il Prof. F. Gómez Toscano e la società Anfora di Huelva che cura lo scavo del sito per aver gentilmente concesso la visione e citazione degli stessi.



LÁM. II, 3-4: *Brocca askoide nuragica da Cadice* (Córdoba Alonso e Ruiz Mata, 2005, p. 1310, Fig. 20), foto dal sito internet della Junta de Andalucía, Museo di Cadice.

C. ANFORE SANTA IMBENIA

Le anfore *tipo Santa Imbenia*⁵ (OGGIANO, 2000, p. 242) sono vasi chiusi di forma ovoidale, inseribilinella categoria delle anfore dalle dimensioni medio grandi, con base arrotondata e con due anse verticali, che venivano realizzati sia a mano che al tornio.

Ritrovate in contesti fenici di diverse zone del Mediterraneo (Sardegna, Cartagine, penisola italiana, penisola iberica), in passa-

to erano conosciute come *Zita* o *anfore centro-mediterranee* (DOCTER, 1999, p. 31).

Secondo Bartoloni (1985, pp. 187-88) si tratta di vasi di ispirazione fenicia ma di produzione sarda nuragica, una forma domestica imitante anfore commerciali orientali.

Secondo Botto (2006, p. 18) si rifanno ad anfore ovoidi nord-palestinesi dell'età del Ferro e sono i prototipi delle anfore fenicie commerciali del Mediterraneo centrale.

La loro produzione si colloca secondo I. Oggiano (2000) tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C., mentre secondo Bernardini (1998) intorno all'VIII secolo a.C. ed è attualmente relazionata al sito nuragico-fenicio di Santa Imbenia⁶ nella costa nord-occidentale sarda (OGGIANO, 2000).

Il loro uso principale era quello di contenitori per il trasporto di derrate alimentari, li-

⁵ La denominazione di tali vasi, meglio noti come "anfore nuragiche di Santa Imbenia" (OGGIANO, 2000, p. 240), deriva dal sito serdo di Santa Imbenia, principale luogo di ritrovamento.

⁶ Il sito è un insediamento nuragico dell'età del ferro, nei pressi di un più antico nuraghe, situato a pochi metri dal mare. Gli scavi iniziati nel 1982 hanno messo in luce numerosi reperti di provenienza fenicia, cipriota, euboica (LO SCHIAVO et alii, 1991), che dimostrano i forti contatti commerciali con l'esterno e un ambiente probabilmente multiculturale.



LÁM. III, 1-2: ceramiche nuragiche da Huelva, urbanizzazione PP8. Foto inedite e senza scala.

quidi, o altri beni; uno degli esemplari ritrovati nel sito di Santa Imbenia conteneva lingotti di rame (LO SCHIAVO *et alii*, 1991, p. 90) ma ci sono anche esempi di riutilizzo come urna funeraria (CÓRDOBA *et alii*, 2007).

Secondo Botto (2006) le anfore Santa Imbenia ritrovate nella penisola iberica contenevano vino, forse resinato, importato dalla Sardegna, ma non si hanno ancora dati sufficienti per dimostrare quale fosse il loro effettivo contenuto.

Le anfore Santa Imbenia ritrovate nella Penisola Iberica (Lámm. III, 3 e IV, 1-3) hanno le stesse caratteristiche fisiche degli esemplari sardi: dimensioni medio grandi, impasto grossolano, poco depurato e ricco di

inclusi di natura vulcanica, superficie lisciata e spesso ricoperta da una patina o ingobbio rossiccio.

Si hanno due esemplari integri da Las Chorreras (Lám. III, 3) e da Huelva e più di 19⁷ frammenti tra pareti, colli, fondi.

I principali ritrovamenti provengono da zone costiere di insediamenti o frequentazione fenicia del Sud della penisola come Huelva, Cadice, Las Chorreras, Toscanos.

La cronologia di questi vasi nella Penisola Iberica oscilla tra VIII e VII a.C.

⁷ | A questo numero si deve aggiungere un numero imprecisato di frammenti provenienti da Cadice e dal Castil de Doña Blanca dei quali si ha solo notizia (cfr. Nota 2).



LÁM. III, 3: anfora Santa Imbenia da Las Chorreras, Malaga (Martin Córdoba et alii, 2007, p. 30, Foto 16) Senza scala.

D. CIOTOLE

Le ciotole sono vasi di forma aperta e larga, dal profilo articolato, con pareti brevi e vasca poco profonda (CAMPUS E LEONELLI, 2000, p. 251), di solito fatti a mano.

La forma, con le sue varianti tipologiche e stilistiche, è molto diffusa durante tutta l'età nuragica dal Bronzo Medio all'età del Ferro (*ibidem*) e il suo uso è quello di contenitore per il consumo di cibi e bevande.

I due frammenti di ciotole rinvenuti nella penisola iberica provengono dal centro di Huelva (Lám. I, 1) e da San Bartolomé Almonte e rispecchiano tipologie abbastanza

diffuse in Sardegna. Appartengono a classi differenti: la prima è carenata, dalla superficie molto lucida e presenta una decorazione graffita con motivo a chevrons, mentre l'altra è a corpo arrotondato e non decorata.

La ciotola di Huelva ha pochi esempi di confronto diretti in Sardegna (CAMPUS E LEONELLI, p. 292, Tav. 155, Fig. 12; p. 313, Tav. 176, Fig. 13), sebbene le caratteristiche dell'impasto e il tipo di decorazione siano comunque ben relazionabili alle produzioni ceramiche nuragiche.

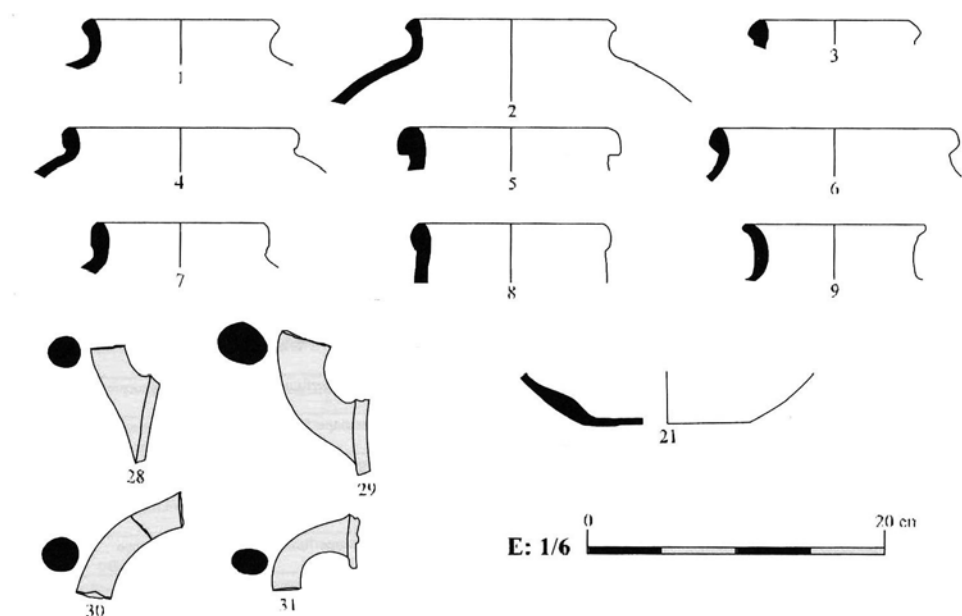
Sulla ciotola di San Bartolomé Almonte si ha invece qualche riserva nell'identificarla come nuragica a causa dell'impossibilità di reperirla e della scarsità di dati a disposizione⁸. Sebbene le caratteristiche tipologiche possano rimandare alle ciotole nuragiche, con due esempi di paragone molto simili tra i materiali nuragici rinvenuti a Kommos (*ibidem*, p. 323, Tav. 186, Figg. 1-2), l'assenza di dati sull'impasto e l'esistenza della forma in questione in diverse aree del Mediterraneo impongono una certa cautela nella valutazione.

I luoghi di ritrovamento sono in entrambi i casi insediamenti vicini alla costa sud-occidentale della penisola e la cronologia oscilla tra Bronzo Finale ed età del Ferro per la ciotola di Huelva sulla base del contesto e degli esempi di confronto in Sardegna, mentre la ciotola di San Bartolomé Almonte si data all'VIII a.C. in relazione al contesto di ritrovamento (RUIZ MATA E FERNÁNDEZ, 1986).

E. TEGLIE

Le teglie o tegami sono vasi di forma aperta e bassa, strutturalmente molto semplici, con scarso sviluppo delle pareti e fondo piatto

⁸ Si possiede soltanto una rappresentazione grafica (RUIZ MATA E FERNÁNDEZ, 1986, Lam. LVIII, 775) e non è stato possibile reperirla.



LÁM. IV, 1: frammenti di anfore Santa Imbenia dal centro storico di Huelva
(González et alii, 2004, Lám. XIV, 1-9, 21, 28-31)

(CAMPUS E LEONELLI 2000, p. 1), solitamente realizzati a mano.

Sono abbastanza diffuse nei contesti nuragici sardi, mentre le uniche presenze note fuori dall'isola sono quelle della penisola iberica e alcuni ritrovamenti a Cartagine e Lixus (D'ORIANO, in stampa). La loro cronologia è molto ampia e discussa. Sebbene siano tipiche del Bronzo Medio, sembrano avere perdurato in misura limitata fino all'età del Ferro e oltre⁹ (*ibidem*; CAMPUS E LEONELLI, 2000, p. 1).

La loro funzione sembra essere quella di contenitori per la cottura di cibi, siano esse carni, pani o focacce (*ibidem*).

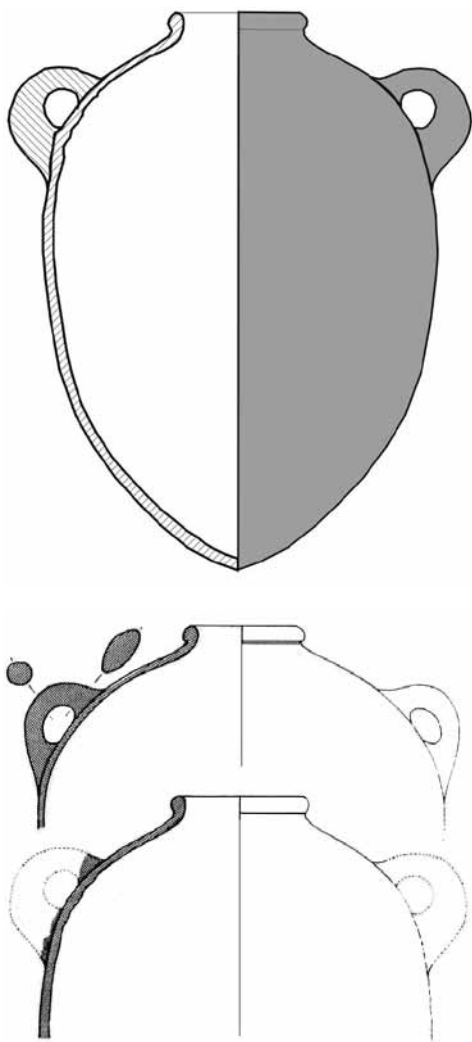
Le teglie rinvenute nella penisola iberica (Lám. V) hanno caratteristiche simili a quelle degli esemplari sardi coevi, sebbene molti

mostrino un maggiore spessore o piccole variazioni formali che, assieme alla mancanza di dati sugli impasti, fanno pensare in alcuni casi che si possa trattare di imitazioni o produzioni locali.

Il fenomeno è piuttosto plausibile per le teglie di Huelva (Lám. V, 1) il cui impasto rimanda ad una produzione locale¹⁰, fatto

⁹ Negli ultimi anni si sono ritrovati alcuni esemplari in contesti della prima età del Ferro e persino arcaici; pare che questa forma sia rimasta in uso a lungo, quasi immutata, come dimostrano le teglie datate al IV a.C. provenienti dal centro urbano antico di Olbia (D'ORIANO, in stampa). Si ringrazia il Dott. Rubens D'Oriano per aver gentilmente offerto i dati del suo studio in corso di stampa.

¹⁰ Sebbene non siano state fatte analisi archeometriche, l'impasto mostra già ad un esame autoptico argille e degrassanti molto differenti da quelli conosciuti in ambito sardo. Secondo chi pubblica (GONZÁLEZ DE CANALES *et alii*, 2004, p. 206) si tratta di "limo de la marisma" di Huelva.



LÁM. IV, 2-3: ricostruzione grafica di anfora Santa Imbenia da Huelva, Vista Alegre (Gómez Toscano et alii, in stampa, Fig. 7, 7) e frammenti dal Castillo de Doña Blanca-Cadice (Ruiz Mata e PÉrez, 1995, Fig.19, 5-6). Disegni senza scala.

¹¹ | Le pareti un po' inclinate verso l'interno non trovano confronti precisi in Sardegna (D'ORIANO, in stampa).

¹² | Cfr. Nota 2.

che ha finora creato per alcuni (GONZÁLEZ DE CANALES *et alii*, 2004) qualche riserva nell'attribuzione alla ceramica nuragica.

Lo stesso problema si pone per la teglia di Los Llanos-Madrid (Lám. V, 5), che mostra alcune particolarità formali che la allontanano dagli esempi sardi¹¹.

La provenienza nuragica di alcuni di questi vasi è dibattuta anche per la ridotta presenza della forma nei contesti sardi del Bronzo Finale e dell'età del Ferro, fatto che impone comunque una certa cautela nella loro considerazione.

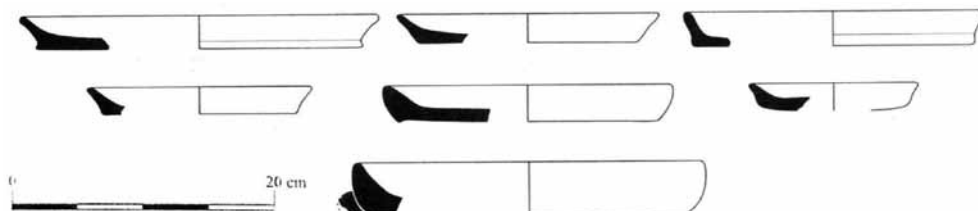
Non si hanno esempi integri ma 11 frammenti di pareti con orlo e parte del fondo.

I ritrovamenti provengono principalmente da insediamenti costieri, con frequentazione o presenza fenicia, del Sud della penisola come Huelva, Toscanos, Las Chorreras, a parte i casi di Aldovesta e Los Llanos situati in insediamenti indigeni di aree più interne e vicino a vie di comunicazione fluviali.

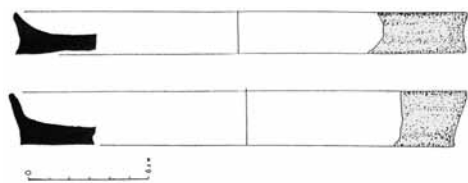
La maggior parte dei vasi si datano in base alla cronologia dei contesti di ritrovamento alla prima età del Ferro, tranne gli esemplari di Huelva che vista la cronologia del contesto e i confronti si possono collocare tra Bronzo Finale e prima età del Ferro.

F. ALTRO

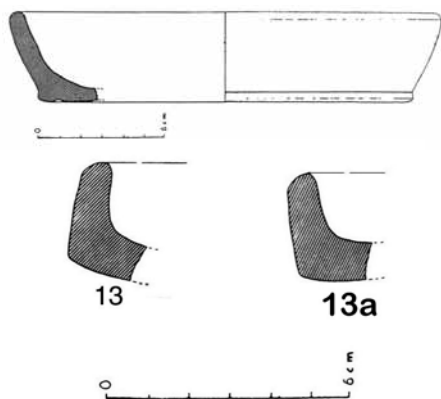
Tra le categorie difficili da definire rientrano tre frammenti ceramici: due pareti non decorate da Huelva (Lám. I, 1) e un fondo di vaso tripode da Cadice, oltre ad un numero imprecisato di frammenti provenienti dal Castillo de Doña Blanca¹².



LÁM. V, 1: teglie nuragiche da Huelva (*D'Oriano, in stampa, Figg.1, 1-7*)



LÁM. V, 2: teglie nuragiche da Aldovesta, Tarragona (*Ibidem, Figg.1, 11-12*)



LÁM. V, 3-4: teglie nuragiche da Las Chorreras e da Toscanos (*Ibidem, Figg.1, 10 e 13*)



LÁM. V, 5: teglie nuragiche da Los Llanos, Madrid (*Ibidem, Figg.1, 14*)

I primi due per la loro entità e per l'assenza di decorazione non possono essere definiti tipologicamente, sebbene per similitudine si può ipotizzare la loro appartenenza a vasi di tipo askoide.

Il frammento di Cadice, ritrovato con la sopra citata brocca askoide e sul quale si hanno pochissimi dati¹³ e nessuna rappresentazione grafica, è più difficile da inquadrare dal momento che i vasi tripodi non sono molto diffusi durante l'età nuragica.

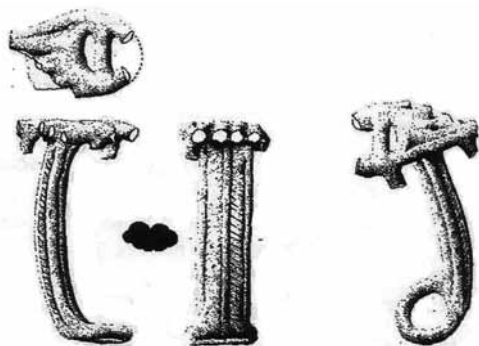
LA DISTRIBUZIONE E L'INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

La maggior parte dei materiali in questione si distribuisce nel Sud della Penisola Iberica, nella fascia costiera sia mediterranea che atlantica (Lám. VII, 1).

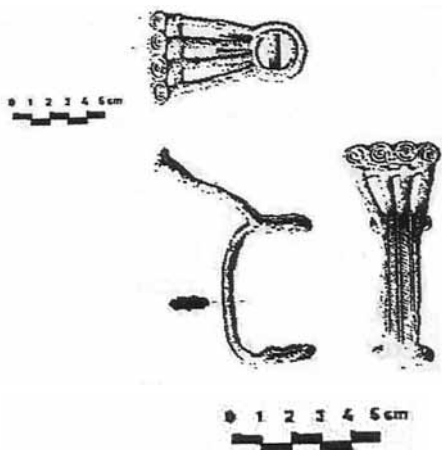
Le uniche eccezioni si collocano rispettivamente non lontano dalla costa nord-orientale e nel centro della penisola, entrambe nei pressi di vie di comunicazione fluviali.

Le località di ritrovamento finora note sono:

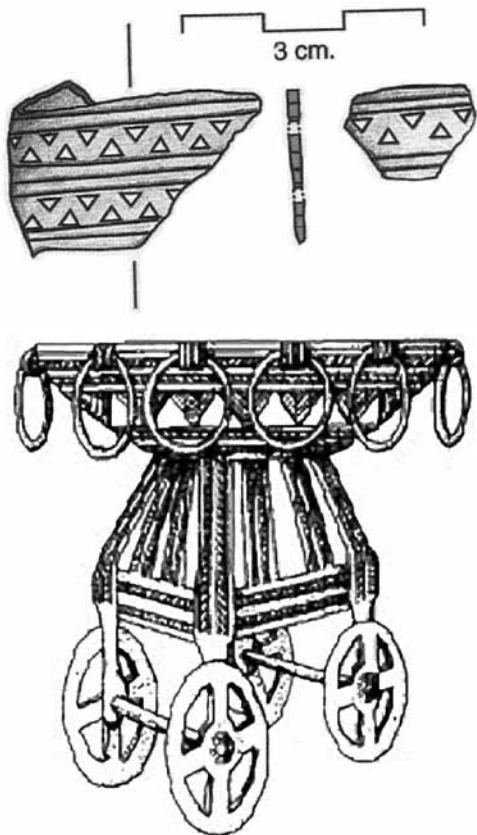
¹³ | Non è stato possibile vedere il frammento, sul quale danno qualche cenno Córdoba Alonso e Ruiz Mata (2005, p. 1304).



LÁM. VI, 1: attacco o tendiarco da Monte de São Martinho-Castelo Branco (Vilaça, 2004, p. 5, Fig. 1) senza scala.



LÁM. VI, 2-3: attacchi o tendiarco da Pé do Castelo-Beja (Vilaça, 2004, p. 9, Fig. 2,3) e da Castro do Pragança, Cadaval (Vilaça, 2004, p. 9, Fig. 2,2)



LÁM. VI, 4-5 frammento di sostegno tripode da La Clota Calaceite, Teruel (Rafel Fontanals, 2002, p. 79, Fig. 4) e ricostruzione del sostegno su ruote di Nossa Senhora da Guia, Baiões (Ruiz Galvez, 1993, p. 51, Fig. 4.1), senza scala

- Málaga, necropoli fenicie di Las Chorreras e Toscanos
- Cadice, calle Canovas del Castillo e insediamento del Castillo de Doña Blanca
- Siviglia, santuario del Carambolo
- Huelva, centro urbano e periferia, San Bartolomé Almonte
- Tarragona, Aldovesta
- Madrid, Los Llanos

	Vasi askoidi	Vasi a collo olle a colletto	Ciotole	Anfore S. Imbenia	Teglie	Altro
Huelva	17	15	1	17	7	2
S. Bartolomé Almonte	-	-	1	-	-	-
Cadice	1	-	-	nd	-	1
Castillo de Doña Blanca	nd.	-	-	nd	-	-
Carambolo	2	-	-	-	-	-
Las Chorreras	-	-	-	1	1	-
Toscanos	-	-	-	1	1	-
Aldovesta	-	-	-	-	2	-
Totale	ca. 20	15	2	ca. 19	11	3

TEGLIE 1. *Distribuzione delle ceramiche nuragiche nella Penisola Iberica*

I contesti di ritrovamento sono di diverso tipo: insediamenti, tombe, luoghi di culto, sia indigeni che fenici.

Nessuno dei reperti in questione è stato datato con metodi di cronologia assoluta, tranne le teglie di Los Llanos le cui datazioni alla termoluminescenza riportano al V-IV secolo a.C. (D'ORIANO, in stampa). Essi sono generalmente datati in relazione ai contesti in cui compaiono e ai paragoni stilistici con gli esemplari datati in Sardegna.

La cronologia va in generale dal X/IX secolo a.C. delle ceramiche sarde più antiche di Huelva al V secolo a.C. della più recente teglia di Los Llanos.

I vasi askoidi sono datati tra il X e l'VIII a.C., con gli esemplari più antichi a Huelva.

I vasi a collo riportano ad un momento tra IX e VIII secolo a.C.

Le anfore Santa Imbenia si datano tra VIII e VII a.C.

Le ciotole si collocano tra IX-VIII a.C.

Le teglie si datano in generale tra IX-VIII delle più antiche e il V a.C. della più recente.

I MANUFATTI METALLICI

I manufatti metallici di possibile provenienza sarda nuragica identificati nella Penisola Iberica sono finora pochi, riducendosi al numero di 4.

Si tratta essenzialmente di oggetti in bronzo, di fattura e pregio tali da farli classificare come beni di lusso, forse legati alla sfera rituale e del dono. Tuttavia qualche studioso (RUIZ GÁLVEZ, 1993), partendo dal presupposto dello stato frammentario in cui alcuni di essi si ritrovano, propende per il loro possibile arrivo nella Penisola Iberica come resti di manufatti da rifondere, il cui valore era dato soltanto dalla quantità di metallo che potevano fornire.

Soltanto due dei reperti sono stati rinvenuti quasi integri (Lám. VI, 1-2), degli altri si dispone soltanto di frammenti, spesso anche di dimensioni molto ridotte.

La maggior parte di essi sono stati pubblicati in passato e riconosciuti di probabile ascendenza sarda soltanto negli ultimi anni.

La loro possibile origine nuragica, valutata sulla base di criteri stilistici e formali con paragoni con gli esemplari simili documentati in Sardegna, è tuttavia dibattuta e spesso dubbia. Tutti i casi qui esaminati sono infatti imitazioni che si rifanno a modelli di origine cipriota, ma per la mancanza di analisi fisico-chimiche, di ulteriori dati dai contesti di ritrovamento e per la diffusione delle imitazioni cipriote nel Mediterraneo è molto difficile stabilire con certezza la loro origine.

Sebbene quasi tutti i materiali in questione trovino i migliori esempi di confronto tra le riproduzioni cipriote della Sardegna nuragica, non si può escludere una loro possibile provenienza italica, greca o anche locale.

Ad essi si deve aggiungere un manufatto che sebbene non trovi alcun esempio di confronto in Sardegna è stato relazionato all'isola per quel che riguarda il suo arrivo nella Penisola Iberica (RUIZ GÁLVEZ, 1993, p. 52).

Essi si ascrivono a queste tipologie:

- Sostegni tripodi e su ruote
- Attacchi o tendiarco

A. SOSTEGNI TRIPODI E SU RUOTE

I sostegni sono manufatti, solitamente in bronzo, atti a sostenere altri oggetti e possono essere tripodi o su ruote.

La loro origine è orientale in particolare modo legata a Cipro, madre dei primi modelli poi diffusi e imitati in diverse aree del Mediterraneo, in particolare Grecia, penisola italiana e Sardegna.

Sono considerati beni di lusso, dal particolare pregio che li ricollega alla sfera rituale

e culturale, spesso simbolo di un alto status sociale.

Sono costituiti da un cerchio centrale, dal diametro variabile, lavorato a giorno, da cui si dipartono tre piedi di sostegno nel caso di quelli tripodi o più piedi dotati di ruote nell'altra tipologia. Talvolta si riscontra la presenza di un bacino centrale in bronzo.

Tutte le loro parti sono generalmente traforate e decorate con motivi impressi o incisi, ai quali spesso si aggiungono ulteriori decorazioni plastiche zoomorfe, anelli e pendenti.

Nella Penisola iberica si ritrovano due sostegni, un frammento da Calaceite-Teruel (RAFEL FONTANALS, 2002) e diversi frammenti da Nossa Senhora da Guia-Baiões (SILVA *et alii*, 1986).

Per quanto riguarda il frammento di Calaceite (Lám. VI, 4), se da un lato le dimensioni e la lavorazione riportano ad ambiente cipriota, dall'altro il maggior barocchismo della decorazione è un tratto tipico delle imitazioni sarde (RAFEL FONTANALS, 2002, p. 78). Mentre N. Rafel Fontanals (*ibidem*) sembra più propensa a considerare il tripode una riproduzione occidentale di un modello cipriota, M. Botto (2007, p. 82), seppur con riserva a causa dell'esiguità dei frammenti, propende per una provenienza nuragica sulla base delle affinità con esemplari sardi come quello di S. Maria in Paulis.

Tuttavia viste le ridotte dimensioni che rendono difficili i confronti e l'ampia diffusione delle imitazioni cipriote nel Mediterraneo centrale, si rende necessaria una certa cautela nell'attribuirlo ad una produzione nuragica, nonostante i migliori esempi di paragone vengano proprio dalla Sardegna.

L'altro reperto (Lám. VI, 5) non trova invece corrispondenze nell'isola, se non per qualche dettaglio delle decorazioni, ma piuttosto nella penisola italiana; viene relazionato, come già detto, alla Sardegna nuragica per una possibile mediazione nel suo arrivo nella Penisola Iberica (RUIZ GÁLVEZ, 1993, p. 52).

I due manufatti provengono da aree diverse e lontane fra loro, uno dalla parte Nord-orientale e l'altro da quella Sud-occidentale della Penisola Iberica e hanno una cronologia che riporta tra il Bronzo Finale e l'età del Ferro per il più antico sostegno portoghese e età del Ferro (VII-VI a.C.) per quello di Calaceite (RAFEL FONTANALS, 2002).

B. ATTACCHI O TENDIARCO

Questo tipo di manufatti bronzei hanno per la loro rarità una dubbia identificazione; secondo Vilaça (2004, p. 6) si tratta di attacchi o passanti relativi ad altri oggetti, ma secondo l'interpretazione del Taramelli¹⁴ (1921, p. 59) si tratterebbe di tendiarco, oggetti atti a tendere l'arco.

Sono formati da un corpo centrale leggermente arcuato, con due anelli o fori passanti alle estremità orientati quasi perpendicolarmente. Uno dei due anelli si prolunga in barre sottili disposte a ventaglio, unite all'estremità da un'altra barra perpendicolare e culminanti con piccole spirali fra loro attaccate.

La zona centrale è solitamente decorata nella sua parte esterna con motivi a spina di pesce o a Y, con un alternarsi di bande parallele lisce e incise a falsa cordicella. A queste

si aggiungono anche decorazioni plastiche a piccole spirali.

Due di essi sono quasi integri (Lám. VI, 1-2) mentre dell'altro si dispone solo di tre frammenti (Lám. VI, 3).

E' quasi indiscutibile che il modello alla base di questi manufatti rimandi ad ambito orientale e in particolare cipriota, però i confronti portano essenzialmente ad ambiente sardo nuragico.

I principali esempi di paragone nell'isola si trovano tra i materiali del ripostiglio di Monte Sa Idda (Decimoputzu), noto per il grande ritrovamento di bronzi di provenienza o ispirazione atlantica (TARAMELLI, 1921).

Questi manufatti provengono da insediamenti indigeni del Portogallo occidentale e si datano, sulla base dei confronti stilistici, al Bronzo Finale.

LA DISTRIBUZIONE E L'INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

I reperti metallici di provenienza nuragica o relazionabili alla Sardegna rinvenuti nella penisola iberica vengono principalmente dal Portogallo centro-meridionale e dalla Spagna Nord-orientale (Lám. VII, 1).

I contesti di ritrovamento sono insediamenti indigeni, sui quali si hanno di solito scarsissimi dati, che si trovano a non grande distanza dalla costa o nei pressi di vie di comunicazione fluviali.

¹⁴ | Studioso italiano che pubblicò manufatti di questo tipo rinvenuti in Sardegna agli inizi del secolo scorso.



LÁM. VII, 1: mappa della distribuzione dei materiali sardi nella penisola iberica (in nero le ceramiche, in grigio i bronzi): 1. Aldovesta, 2. Calaceite-Teruel, 3. Los Llanos, 4. Toscanos, 5. Las Chorreras, 6. Cadice, 7. Castillo de Doña Blanca, 8. El Carambolo, 9. San Bartolomé Almonte, 10. Huelva, 11. Pè do Castelo-Beja, 12. Castro do Pragança-Cadaval, 13. Monte de Sao Martinho-Castelo Branco, 14. Baiões

Le località di rinvenimento sono:

- La Clota Calaceite, Teruel (Spagna)
- Castelo Branco, Monte de Sao Martinho (Portogallo)
- Pè do Castelo, Beja (Portogallo)
- Castro do Pragança-Cadaval (Portogallo)
- Nossa Senhora da Guia, Baiões (Portogallo)

L'inquadramento cronologico della maggior parte dei reperti è fatto principalmente sulla base di confronti stilistici e formali con manufatti simili datati in Sardegna, poiché non si hanno a disposizione maggiori dati sulla cronologia dei contesti di ritrovamento. Infatti quasi tutti i materiali trovati in Portogallo provengono da ricognizioni di superficie, vecchi scavi o depositi di bronzi (come quello di Baiões) sui quali non si hanno dati stratigrafici. L'unica eccezione è quella del

supporto di Calaceite, il cui contesto è una necropoli datata al VII-VI a.C., sebbene la cronologia sia abbastanza discussa (RAFEL FONTANALS, 2002, pp. 79-81)

Dal momento che a livello stilistico tutti i manufatti mostrano ascendenza sardo-cipriota, bisogna considerare che il periodo di diffusione di imitazioni cipriote di produzione sarda nuragica si colloca tra la fine del II e il I millennio a.C. e in particolare tra l'XI e IX a.C. (RUIZ GÁLVEZ, 1993, p. 50), mentre la circolazione di antiche produzioni originali cipriote di riutilizzo come beni di prestigio (soprattutto i tripodi) o metallo da rifondere va dall'VIII al VII a.C. (CATLING, 1964, pp. 210-11).

In base ai dati a disposizione si possono inquadrare tra il X-IX a.C. gli attacchi o tendiarco, IX-VIII a.C. il supporto su ruote di Baiões, VII-VI a.C. per il supporto tripode di Calaceite.

Per i due supporti, soprattutto per l'ultimo, i confronti fanno pensare ad una datazione reale più antica di quella dei contesti di ritrovamento, fatto che renderebbe abbastanza probabile il loro possibile arrivo nella penisola come vecchi resti di metallo da rifondere, come da ipotesi della Ruiz Gálvez (1993, p. 52).

Località	Supporti	Tendiarco
Calaceite- Teruel	1	-
Castelo Branco, Monte de Sao Martinho	-	1
Pè do Castelo, Beja	-	1
Castro do Pragança-Cadaval	-	1
Nossa Senhora da Guia, Baiões	1	-
TOTALE	2	3

TEGLIE 1. *Distribuzione dei manufatti metallici nuragici nella Penisola Iberica*

L'ARRIVO DEI REPERTI NURAGICI NELLA PENISOLA IBERICA

La provenienza sarda dei reperti oggetto di questo studio pone il problema delle loro modalità di arrivo nella penisola iberica.

Il dibattito è aperto fin dalle prime scoperte, ma è stato il grande ritrovamento di Huelva ad aprire il dibattito sull'arrivo dei reperti nella penisola.

Chi portò i materiali nuragici nella penisola iberica? Furono i Nuragici, le popolazioni indigene iberiche, i Fenici, o altri navigatori esterni? Al livello attuale delle conoscenze è difficile trovare una risposta certa a queste domande.

All'inizio per l'eccezionalità dei ritrovamenti, la cronologia dei contesti e l'associa-

zione con materiali fenici, oltre che la mancanza di studi più approfonditi, si propendeva più per una mediazione fenicia che per la possibile esistenza di contatti diretti tra la Sardegna e la Penisola Iberica (TORRES ORTIZ, 2004; GÓNZALEZ DE CANALES *et alii*, 2004, p. 207).

Attualmente, sulla base di ritrovamenti recenti in insediamenti indigeni preferenici¹⁵, di dubbi sulla cronologia dei materiali di Huelva e della riconsiderazione delle precedenti relazioni tra le due aree in questione, si dà spazio anche ad altre possibili interpretazioni.

Si possono fare delle ipotesi a partire dagli stessi materiali, dalla loro quantità, qualità, tipologia, cronologia, distribuzione e associazione.

Considerando la quantità delle testimonianze vediamo che ci troviamo davanti ad un fenomeno dalle proporzioni limitate, sebbene sia necessario tener conto dei reperti sardi che potrebbero non esser stati riconosciuti come tali. Soprattutto le ceramiche non decorate potrebbero esser stati scambiate per ceramiche grezze fenicie o locali.

Le dimensioni di questo traffico ci possono portare a favore di un canale commerciale sardo, dalle proporzioni modeste in conforme con una realtà altrettanto modesta come quella della Sardegna nuragica.

La cronologia relativamente ampia dei reperti e la loro distribuzione rendono meno probabile l'ipotesi del loro arrivo per mezzo di semplici viaggi occasionali.

La qualità e la tipologia dei materiali ci offrono altre preziose informazioni e spunti.

¹⁵ | Ultimi ritrovamenti di Huelva, *cfr.* Nota 4.

Considerando in primo luogo le ceramiche si possono vedere due aspetti distinti dello stesso fenomeno. Da un lato ci sono le forme chiuse dei vasi askoidi, vasi a collo, olle a colletto e anfore Santa Imbenia, che non mostrano pregio tale da considerarli oggetto di scambio e vanno quindi visti in funzione di ciò che dovevano contenere, beni di consumo dei quali non rimane chiara traccia e che potevano essere veicolati da commercianti di varia provenienza. Dall'altro ci sono le forme aperte delle teglie, vasi dallo scarso valore commerciale legati alla preparazione e cottura di cibi come focacce, che si possono intendere soltanto in relazione ad una necessità di preparare qualche particolare vivanda tipica sarda per la quale erano indispensabili.

Il ridotto numero di esempi ritrovati per ogni località può far pensare a stoviglie appartenenti all'equipaggio delle imbarcazioni che veicolavano i beni sardi, di qualsiasi provenienza esse fossero; infatti la Sardegna si trova in una posizione centralissima lungo le principali rotte tra Oriente e Occidente del Mediterraneo, le imbarcazioni esterne stando nell'isola avrebbero potuto caricare nuove merci e probabilmente anche persone ripartendo poi verso occidente.

Le teglie realizzate su modelli tipici nuragici ma con argille locali di Huelva¹⁶ allargano il campo delle ipotesi, rendendo plausibile una effettiva presenza di individui nuragici che si trovavano periodicamente o occasionalmente a soggiornare nella penisola iberica e che sopprimevano alla necessità di determinate forme di vasellame realizzandole o facendosele realizzare in loco.

¹⁶ Cfr. Nota 10.

Per quanto riguarda i manufatti bronzei la quantità e la tipologia degli stessi ci porta a considerazioni differenti.

Per il loro numero esiguo, qualità e fattezze, oltre per il semplice fatto che siano realizzati in metallo, sono considerabili beni di particolar pregio, che potrebbero essere arrivati nella penisola come doni o oggetti di scambio.

Questo sembra particolarmente accettabile per gli attacchi o "tendiarco" rinvenuti in Portogallo, le cui cronologie possono facilmente riportare alla prima fase dei traffici tra la Sardegna e la Penisola Iberica, testimoniati dai bronzi (spade, spiedi, pugnali, ecc.) di produzione o ispirazione iberica del Bronzo Finale Atlantico ritrovati in Sardegna nella prima metà del secolo scorso (TARAMELLI, 1921), che per la precocità dei tempi e la mancanza di altri dati fece escludere eventuali mediazioni esterne soprattutto orientali, andando più a favore dell'esistenza di contatti diretti tra le due aree.

La frammentarietà dei sostegni, la loro cronologia più tarda, così come la differenza tra la datazione della tipologia dei beni e quella dei contesti, rende invece abbastanza realistico il loro arrivo nella Penisola Iberica come resti di vecchi manufatti da rifondere, come ipotizza la Ruiz Gálvez (1993, p. 52) per il sostegno su ruote di Nossa Senhora da Guia-Baiões.

Tutti questi dati non mostrano chiaramente chi veicolasse i materiali sardi verso la Penisola Iberica, ma rendono sempre più chiara la presenza sarda all'interno di questi traffici e la relazione di continuità con le precedenti testimonianze iberiche in Sardegna.

Sebbene la tendenza principale sia quella di trovare un mediatore esterno, soprattutto fenicio per via delle frequenti associazioni, non è bene escludere a priori imprese marittime provenienti dalla stessa Sardegna. Infatti si fa sempre più spazio l'idea di una marineria nuragica che tra il Bronzo Finale e l'età del Ferro ha lasciato diverse testimonianze materiali nella penisola italiana, in Sicilia, a Lipari, a Creta, a Cartagine, Lixus e che potrebbe essersi spinta anche nella costa atlantica.

Questo non esclude che poi con l'arrivo dei Fenici e con altri cambiamenti avvenuti alla fine del Bronzo Finale la situazione possa essere cambiata o evoluta.

E' abbastanza probabile la presenza fenicia in questi traffici almeno a partire dall'VIII a.C., con associazione di materiali nel 70% dei casi, ma non è altrettanto scontato il suo protagonismo. E' interessante in tal senso l'ipotesi di Botto (2006), che vede la maggior parte delle ceramiche nuragiche nella Penisola Iberica nell'ottica di una continuità dei precedenti rapporti tra le due aree. Secondo lo studioso, i Fenici si inserirono nella rete di relazioni già esistenti tra la Sardegna nuragica e la penisola iberica, relazionate soprattutto al traffico di metalli, con imprese commerciali probabilmente congiunte, aventi come base di partenza approdi sardi come quello di Santa Imbenia¹⁷, dove le testimonianze materiali provano una presenza mista fenicio-nuragica.

Tuttavia è altrettanto considerabile la possibilità di una gestione mista con interessi da più direzioni, Nuragici, Fenici, Eubei, Villanoviani e popolazioni indigene della penisola iberica. Infatti i materiali archeologici ritrovati nei siti di Huelva e Santa Imbenia riportano

non solo ai Fenici e ai Nuragici, ma anche ad altre genti mediterranee con associazioni molto simili. Inoltre è nota la presenza di ceramiche sarde associate a ceramiche tartessiche a Cartagine (DOCTER, 2006, pp. 484-85), così come vi si ritrovano anche ceramiche di provenienza italiana (*ibidem*, pp. 480-81).

CONCLUSIONI

Lo studio e analisi dei materiali ritenuti di possibile provenienza nuragica nella Penisola Iberica conferma l'origine sarda della maggior parte degli stessi e il possibile ruolo della Sardegna nella veicolazione di altri.

Alcuni dei reperti considerati lasciano ancora aperto il dibattito sulla loro effettiva origine, soprattutto nei casi in cui non è stata possibile la visione degli stessi o non si possiedono abbastanza dati per provarne la provenienza sarda, che si potrà chiarire con analisi chimico-fisiche e approfondimenti specifici.

Il cospicuo numero dei reperti, dalle tipologie e cronologie differenti, e la loro distribuzione rende sempre meno accettabile l'idea di un loro arrivo occasionale, mettendo anzi in luce l'esistenza di relazioni tra la Sardegna e la Penisola Iberica nella prima metà del I millennio a.C.

Queste relazioni sembrano iniziare almeno nel Bronzo Finale, come testimoniano le armi di provenienza o ispirazione iberica del Bronzo Finale Atlantico rinvenute in Sardegna, e continuano per tutta la prima metà del I millennio a.C.

¹⁷ | Cfr. Nota 6.

Le due diverse categorie di materiali, ceramici e metallici, qui analizzati evidenziano diversi aspetti e momenti di tali rapporti, ma sebbene sembrino configurarsi come fenomeni distinti anche a livello cronologico e geografico, in realtà ci troviamo davanti alle due facce della stessa medaglia.

Fino a poco tempo fa i bronzi iberici in Sardegna e le ceramiche nuragiche nella Penisola Iberica sembravano due fenomeni separati da uno iato temporale, ma ora è più facile vedere qualche elemento di collegamento tra di essi.

Innanzitutto gli ultimi ritrovamenti di Huelva, diversi frammenti di vasi askoidi ancora inediti rinvenuti in un contesto indigeno preferenziale collocabile almeno nel X-IX a.C.¹⁸.

In secondo luogo una parte dei manufatti metallici sardi o comunque ricollegabili alla Sardegna nuragica ritrovati nella Penisola Iberica, che rimandano a quegli stessi momenti del Bronzo Finale in cui si collocano le spade e pugnali iberici ritrovati in Sardegna e probabilmente alla stessa rete di traffici. Sono i cosiddetti "tendiarco" o attacchi trovati in Portogallo, che si ritrovano nello stesso deposito sardo di Monte Sa Idda assieme ai citati manufatti di provenienza o ispirazione iberica e che, data l'esiguità del numero, potrebbero essere doni o beni di scambio tra Nuragici e popolazioni iberiche coinvolte nelle sopra citate relazioni.

Constata quindi la mancanza di vuoti cronologici tra i due fenomeni appare chiara la continuità delle relazioni in questione, seppur con modalità e scopi diversi: se i primi rapporti sembrano essere limitati al traffico di metalli, alla fine del Bronzo Finale Atlantico iniziano a circolare nella Penisola Iberica beni consumibili di provenienza sarda, i resti dei cui contenitori ceramici lo testimoniano.

Considerate le forme ceramiche molto adatte a contenere e versare liquidi e le loro associazioni¹⁹ potrebbe essersi trattato di vino, come ipotizza Botto (2006), magari di qualche particolare qualità.

La quantità di tali reperti ci dà importanti indizi sull'evoluzione dei citati traffici, che dalla fine del Bronzo Finale alla prima età del Ferro sembrano intensificarsi, probabilmente con modalità differenti e con la possibile aggiunta di altri utenti.

Alcune delle forme ceramiche analizzate invece si discostano totalmente da questo repertorio e forniscono invece un altro tipo di informazione. E' il precedentemente citato caso delle teglie, non relazionabili ai beni trafficati dalla Sardegna ma bensì ai vettori di questo traffico e che dimostrano la presenza temporanea di individui di provenienza sarda in alcune località della penisola come Huelva.

Se la presenza di Nuragici nello svolgersi di questi traffici è abbastanza plausibile, rimangono però dei dubbi sulla loro gestione e organizzazione.

La precocità dei tempi e la mancanza di altre testimonianze esterne rende abbastanza accettabile un protagonismo nuragico e probabilmente anche iberico almeno nella prima

¹⁸ | Cfr. Nota 4.

¹⁹ | Ci si riferisce in particolare a quelle associazioni di vasi askoidi, vasi a collo e ciotola, come accade per il ritrovamento di Huelva, o vaso askoide e anfora Santa Imbenia, che fanno pensare a "servizi" per la conservazione, trasporto, miscita e consumo di bevande.

fase dei rapporti tra la Sardegna e la Penisola Iberica, ossia quella del traffico di metalli.

Per quanto riguarda i momenti successivi è possibile, come da ipotesi di Botto (2006), il successivo aggiungersi di elementi esterni, con eventuale creazione di imprese mercantili a carattere misto tra Nuragici e Fenici e/o altri partecipanti.

Quello che appare abbastanza chiaro è l'esistenza nell'età del Bronzo di una fitta rete di contatti e scambi tra il Mediterraneo

orientale-centrale e l'Atlantico, rete nella quale doveva essersi prontamente inserita anche la Sardegna nuragica.

In base a quanto esposto le testimonianze sarde nuragiche esistenti nella Penisola Iberica rendono sempre più evidente l'esistenza di contatti e rapporti tra le due aree, rapporti iniziati almeno alla fine del II millennio a.C. e poi successivamente intensificatisi ed evolutisi nei primi secoli del I millennio a.C. con modalità, organizzazione, fini e forse partner diversi.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1987), *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. Atti del II Convegno "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, Cagliari.

AUBET M. E., MAAS LINDEMANN G., SCHUBART H. (1980), "Chorreras. Un establecimiento fenicio al Este de la desembocadura del Algarrobo", *Noticiario Arqueológico Hispánico*, 6, pp. 89-138.

BAFICO S., D'ORIANO R., LO SCHIAVO S. (1995), "Il villaggio nuragico di S. Imbenia ad Alghero (SS). Nota preliminare", in *Actes du III Congrès International des Etudes phéniciennes et puniques*, Tunisi, pp. 87-98.

BARTOLONI P. (1985), "Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna", in *Il Commercio etrusco arcaico. Atti dell'Incontro di Studio*, Roma pp. 103-18.

BARTOLONI P. (2005), "Rotte e traffici della Sardegna del tardo Bronzo e primo Ferro", in BERNARDINI P. E ZUCCA R. (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Atti del Convegno di Studi*, Roma pp. 29-43.

BERNARDINI P. (1998), "Fenomeni di interazione tra Fenici e indigeni in Sardegna", in RUIZ

MATA D. (a cura di), *Fenicios e indígenas en el Mediterráneo y Occidente: Modelos e interacción. Serie "Encuentros de primavera en El Puerto, 3, El Puerto de Santa Maria*, pp. 39-87.

BOTTO M. (2000), "I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica", *AION ArchStAnt*, 7, pp. 25-42.

BOTTO M. (2006), "Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico", *AION ArchStAnt*, 11-12, pp. 9-27.

BOTTO M. (2007), "I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana nella prima metà del I millennio a.C.", *Annuario dell'Unione Internazionale Istituti di Archeologia e Storia dell'arte in Roma*, Vol. 14, pp. 75-136.

CAMPUS F. E LEONELLI V. (2000), *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Sassari.

CARRIAZO ARROQUIA J.M. (1973), *Tartessos y el Carambolo*, Madrid.

CATLING (1964), *Cypriot Bronzework in the Mediterranean World*, Oxford.

- CAVALIER M., DEPALMAS A. (2008), "Materiali sardi nel villaggio di Lipari. I frammenti ceramici e le correlazioni", *Rivista di Scienze Preistoriche*, LVIII, 2008, pp. 281-300.
- CÓRDOBA ALONSO I., RUIZ MATA D. (2005), "El asentamiento arcaico de la calle Cánovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar", en *El periodo orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental*, Anejos de Aespa XXXV, Mérida, pp. 1269-1322.
- CONTU E. (2006), *La Sardegna Preistorica e Nuragica*, Cagliari.
- D'ORIANO R. (IN STAMPA), "Sardi coi Fenici dal Mediterraneo all'Atlantico", *Sardinia Corsica et Baleares Insulae*.
- DOCTER R. F. (1999), "Transport Amphorae from Carthage and Toscanos: An economic-historical approach to Phoenician expansion", en GONZÁLEZ A., "La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I Seminario Internacional sobre temas fenicios", Alicante, pp. 89-109.
- FERNÁNDEZ MIRANDA M. (1987), "Relaciones entre la Península Ibérica, islas Baleares y Cerdeña durante el Bronce Medio y Final", en *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. Atti del II Convegno "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, Cagliari, pp. 479-92.
- FERRARESE CERUTI M. L. (1986), "Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari", en *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo ed il primo millennio a.C. Atti del II Convegno "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, Cagliari, pp. 431-42.
- GIARDINO C. (1995), *Il Mediterraneo Occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C. Cerchie minerarie e metallurgiche*, Oxford.
- GÓMEZ TOSCANO F. (1998), *El final de la Edad del Bronce entre el Guadiana y el Guadalquivir. El territorio y su ocupación*, Sevilla.
- GÓMEZ TOSCANO F., CAMPOS CARRASCO J. M. (2001), *Arqueología en la ciudad de Huelva*, Huelva.
- GÓMEZ TOSCANO F. (2004), "Cerámicas fenicias en el Suroeste Atlántico Andaluz. Una reflexión crítica", *Mirando al mar. Perspectivas desde el Poniente Mediterráneo: II y I Milenios a.C. Revista de Prehistoria de la Universidad de Córdoba*, 3. Córdoba, pp. 65-114.
- GONZÁLEZ DE CANALES F., SERRANO L., LLOMPART J. (2004), *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid.
- KOLLUND M. (1992-93), "Sea and Sardinia", *Hamburger Beiträge zu Archäologie*, 19-20, pp. 201-14.
- KOLLUND M. (1998) "Sardinian pottery from Carthage", en BALMUTH M. S. e TYKOT R. H. (a cura di), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of relative and Absolute Dating in Mediterranean*, Oxford, pp. 355-58.
- LILLIU G. (1982), *La civiltà nuragica*, Sassari.
- LO SCHIAVO F., RIDGWAY D. (1987), "La Sardegna e il Mediterraneo allo scorcio del II millennio", en *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. Atti del II Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, Cagliari, pp. 391-418.
- LO SCHIAVO F. - D'ORIANO R. (1990), "La Sardegna sulle rotte dell'Occidente", en *La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 99-161.
- LO SCHIAVO F. (1991), "La Sardaigne et ses relations avec le Bronze Final Atlantique", en CHEVILLOT C., COFFYN A. (a cura di), *L'âge du Bronze Atlantique*, Beynac, pp. 213-26.

- LO SCHIAVO F. (2005), "Un frammento di brocchetta askoide nuragica da Mozia", en *V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, vol. II, Palermo, pp. 579-91.
- MACNAMARA E. (2002), "Some bronze typologies in Sardinia and Italy from 1200 to 700 BC, their origin and development", en *Etruria e Sardegna Centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo, Atti del XXI Convegno di studi Etruschi ed Italici*, Pisa-Roma, pp. 151-74.
- MARTIN CÓRDOBA E., RAMÍREZ SÁNCHEZ J., RECIO RUIZ A., MORENO ARAGUEZ A. (2007), "Nuevos yacimientos fenicios en la costa de Vélez-Málaga (Málaga)", *Ballix, revista de cultura de Vélez-Málaga*, 3, Vélez-Málaga, pp. 7-46.
- MASCM.T. MASCORT - J. SANMARTÌ - J. SANTACANA (1991), *El jaciment protohistòric d'Al-dovesta (Benifallet) i el comerç fenici arcaic a la Catalunya Meridional*, Tarragona.
- MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R. (2005), *Mare Sardvm*, Roma.
- MEDEROS A., HARRISON R. J. (1996), "Placer de Dioses. Incensarios en soportes con ruedas del Bronce Final de la Península Ibérica", *Complutum Extra*, 6 (I), pp. 237-53
- OGGIANO I. (2000), "La ceramica fenicia di S. Imbenia (Alghero-SS)", in Bartoloni e Campanella, *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, Problematice e Confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano*, Roma, pp. 235-58..
- RAFEL FONTANALS N. (2002), "Un trípode de tipo cipriota procedente de La Clota (Calaceite, Teruel)", *Complutum* 13, pp. 77-83..
- RUIZ GÁLVEZ M. L. (1993), "El Occidente de la Península Ibérica, punto de encuentro entre el Mediterráneo y el Atlántico a fines de la Edad del Bronce", *Complutum* 4, pp. 41-68.
- RUIZ MATA E GÓMEZ TOSCANO (in stampa), "El final de la Edad del Bronce en el Suroeste ibérico y los inicios da colonización fenicia en occidente", en *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglo XII-VIII ANE). La precolonización a debate*, Escuela Española de Historia y Arqueología de Roma, CSIC.
- RUIZ MATA D. E PÉREZ, C. (1995), *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz)*, Cadice.
- SILVA, A. C., SILVA, C. T., BAPTISTA, A. L. (1984), "Deposito de fundidor do Final da Idade do Bronze do Castro da Senhora da Guia (Baiões, Sao Pedro do Sul, Viseu)", en *Lucerna - Home-nagem a D. Domingos de Pinho Brandão*, Porto, pp. 73-110.
- TARAMELLI A. (1921), "Il ripostiglio di bronzi nuragici di Monte Sa Idda di Decimoputzu (Cagliari)", *Mon. Ant. Lincei XXVII*, Roma, pp. 5-98.
- TORRES ORTIZ M. (2004), "Un fragmento de vaso askoide nurágico del fondo de cabaña del Carambolo", *Complutum*, 15, pp. 45-50.
- VAGNETTI L. (1989), "A Sardinian Askos from Crete", *Annual of the British School at Athens*, 84, pp. 355-60.
- VILAÇA R. (2004), "Ecos do Mediterrâneo no Monte de São Martinho (Castelo Branco): a propósito de um artefacto do Bronze Final", *Estudios Castelo Branco*, 3, Castelo Branco, pp. 3-18.